

Per una civiltà del merito

Giancarlo Galli

Non esiste, nella Storia, alcun esempio di «ineluttabile declino», di una nazione o di un popolo. Quando si produce, è per l'infaciamento (o peggio) della sua classe dirigente.

Disinteressandosi del Bene Comune, e antepoendo quello individuale o corporativo, ci si scava la fossa.

Lentamente ma inesorabilmente.

L'Italia, con l'intraprendenza di una parte notevole della sua gente, non è ancora giunta al punto di «non ritorno».

Tuttavia potrebbe esservi più vicina di quanto si percepisca, se non si riuscirà al più presto a superare una fase di «democrazia bloccata».

Dove in troppi dispongono del diritto di veto, mentre chi governa (lo registriamo da almeno due decenni) ha le mani legate da un garantismo esasperato che ha umiliato il decisionismo per esaltare il rito delle esasperanti mediazioni.

Le ricette? Umberto Eco ha proposto il pensionamento di almeno dieci dei cosiddetti «leader in circolazione». Credo abbia ragione da vendere.

Un buon segnale è venuto dalla Confindustria, con Montezemolo che passa il testimone alla Marcegaglia, quarantenne.

Perché non imitare?

Urge riformare dalle fondamenta la Costituzione, scritta sessant'anni fa. Fare piazza pulita di un ginepraio legislativo nel quale guazzano burocratismo e clientelismo, una magistratura autoreferenziale.

Abolendo le Province, accorpando le Regioni, ristabilendo il sacro principio della meritocrazia, è possibile ridurre della metà (da 4 a 2 milioni) i dipendenti pubblici.

Il ruolo dei sindacati va riscritto.

Infine, ristabilire il principio del «chi sbaglia paga». Accantonando quel «buonismo» di stampo catto-sociale che ha ridotto ai minimi termini le regole della civile convivenza.

Per l'economia, recuperare il valore (anche etico) del profitto, dell'intraprendenza. Problema: manca ancora un medico con l'autorità di imporre la cura. Perché tuttavia escludere che possa emergere, come è accaduto in tanti altri paesi? Dalla Cina alla Russia all'Argentina, che parevano irrecuperabili.

Più che di un Uomo forte, c'è bisogno di Idee forti. Ecco quel che davvero latita, ma non disperiamo.

Se sapremo gettare alle ortiche, col pretesto dell'eticamente corretto, la sindrome masochistica del declino.

(Giancarlo Galli, scrittore)